

LA VERA CHIAVE DELLA BIBBIA

Quasi esattamente 44 anni fa, il 18 novembre 1965, Papa Paolo VI promulgava la Costituzione *Dei Verbum* (DV), uno dei documenti-cardine del Concilio Ecumenico Vaticano II. Il primo capitolo, sulla Rivelazione, ci ricorda che “Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelarsi in persona e manifestare il mistero della sua volontà (cfr. Ef 1,9), mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo [...] sono resi partecipi della divina natura” (DV 2). “Dio, principio e fine di tutte le cose, può essere conosciuto con certezza con il lume naturale dell'umana ragione a partire dalle cose create” (DV 6) ma per merito della Rivelazione “tutto ciò che nelle cose divine non è di per sé inaccessibile alla umana ragione, può, anche nel presente stato del genere umano, essere conosciuto da tutti facilmente, con ferma certezza e senza mescolanza d'errore” (DV 6).

La conoscenza, certa e senza errore, delle verità ultime è un libero dono del Signore e non – come sempre più insistentemente il laicismo vorrebbe far credere – una gabbia che impedisce alla ragione umana di svilupparsi pienamente. Il Creato ci parla del Creatore ma non ci dice che è Uno e Trino, né ci rivela l'Incarnazione che stiamo per celebrare festeggiare nel Santo Natale. Secondo la terminologia corrente, potremmo dire che questo dono di conoscenza è un *plus*, un *benefit* gratuitamente datoci da Dio perché possiamo conoscerne meglio l'intima natura.

La Rivelazione giunge a noi attraverso le Sacre Scritture – l'Antico Testamento prepara la Rivelazione evangelica e Cristo completa la Rivelazione: Dio “ha parlato a noi per mezzo del Figlio” (DV 4). Questa citazione dalla Lettera agli Ebrei serve anche per introdurre il passo successivo: la Rivelazione procede e giunge fino a noi attraverso la Tradizione, ossia il tramandare alle

nuove generazioni il patrimonio di sapienza che è stato ricevuto dalle precedenti.

“Gli apostoli poi, affinché l'Evangelo si conservasse sempre integro e vivo nella Chiesa, lasciarono come loro successori i vescovi, ad essi «affidando il loro proprio posto di maestri». Questa sacra Tradizione e la Scrittura sacra dell'uno e dell'altro Testamento sono dunque come uno specchio nel quale la Chiesa pellegrina in terra contempla Dio, dal quale tutto riceve, finché giunga a vederlo faccia a faccia, com'egli è.” (DV 7)

“Questa Tradizione di origine apostolica progredisce nella Chiesa con l'assistenza dello Spirito Santo” (DV 8). “La sacra Tradizione [...] e la sacra Scrittura sono strettamente congiunte e comunicanti tra loro. Poiché ambedue scaturiscono dalla stessa divina sorgente, esse formano in certo qual modo un tutto e tendono allo stesso fine” (DV 9). [...] “la sacra Tradizione, la sacra Scrittura e il magistero della Chiesa, per sapientissima disposizione di Dio, sono tra loro talmente connessi e congiunti che nessuna di queste realtà sussiste senza le altre, e tutte insieme, ciascuna a modo proprio, sotto l'azione di un solo Spirito Santo, contribuiscono efficacemente alla salvezza delle anime” (DV 10).

Ribadito che le Scritture sono sacre, ossia ispirate da Dio, la *Dei Verbum* passa in rassegna i tratti essenziali dell'Antico e del Nuovo Testamento, riaffermando tra l'altro la storicità dei Vangeli. A noi oggi forse interessano di più due punti: qual è il ruolo della Chiesa nel mondo attuale? Che significa “obbedire” alla Rivelazione?

Le risposte della DV alla prima domanda sono molteplici: è compito degli studiosi impegnarsi in un'esegesi sempre più approfondita e attenta delle Scritture man mano che lo sviluppo del pensiero e delle tecnologie consente di ampliare gli strumenti di indagine (DV 23, 24); occorre tradurre con sapienza le Sacre Scritture in ogni lingua (DV 22); e infine, ma non ultimo, predicare e “ammaestrare opportunamente i fedeli [...] sul retto

uso dei libri divini, in modo particolare del Nuovo Testamento e in primo luogo dei Vangeli”.

A me preme soprattutto capire in quali modi tutto ciò mi impegni come fedele. Se la Chiesa ha il compito di essermi Maestra, va da sé che devo cercare di essere un bravo scolaro, intelligente e diligente. Ma tornando alla domanda di prima, come si conciliano intelligenza e obbedienza?

“A Dio che rivela è dovuta « l'obbedienza della fede» [...], con la quale l'uomo gli si abbandona tutt'intero e liberamente prestandogli «il pieno ossequio dell'intelletto e della volontà» e assentendo volontariamente alla Rivelazione che egli fa. Perché si possa prestare questa fede, sono necessari la grazia di Dio che previene e soccorre e gli aiuti interiori dello Spirito Santo, il quale muova il cuore e lo rivolga a Dio, apra gli occhi dello spirito e dia « a tutti dolcezza nel consentire e nel credere alla verità». Affinché poi l' intelligenza della Rivelazione diventi sempre più profonda, lo stesso Spirito Santo perfeziona continuamente la fede per mezzo dei suoi doni.” (DV 5). “Compete ai vescovi, «depositari della dottrina apostolica», ammaestrare opportunamente i fedeli loro affidati sul retto uso dei libri divini” (DV 25). La risposta alla domanda è quindi duplice: Fede e fedeltà nell'appartenenza alla Chiesa.

Permettetemi di lasciare la conclusione al documento conciliare: “In tal modo dunque, con la lettura e lo studio dei sacri libri «la parola di Dio compia la sua corsa e sia glorificata» [...], e il tesoro della rivelazione, affidato alla Chiesa, riempi sempre più il cuore degli uomini. Come dall'assidua frequenza del mistero eucaristico si accresce la vita della Chiesa, così è lecito sperare nuovo impulso alla vita spirituale dall'accresciuta venerazione per la parola di Dio, che «permane in eterno»” (DV 26).

C'è forse un augurio migliore per il prossimo Santo Natale di Gesù Cristo?